

Lo spettacolo non può andare avanti a questo prezzo, i club dribblano il decreto Pisanu

Cesena, Vicenza, Padova Avellino, Cremona... Stadi «registrati» per 9999 posti per aggirare le norme

Amato, ultimatum ai club: basta ricatti

Il ministro accusa: «Dalle società pressioni e regole aggirate, ma dobbiamo resistere»

Oggi il decreto: agli ultrà diffida fino a 7 anni e massimo 10 biglietti a tifoso. Il cardinal Bertone: non basta

di Massimo Solani / Roma

«**ABBIAMO IL DOVERE DI RESISTERE** alle pressioni» del mondo del calcio, che chiederà in tutti i modi che «lo spettacolo continui, perché le entrate dello Stato e delle società dipendono dal calcio». Di fronte a Camera e Senato, dove ha riferito sui fatti ac-

caduti venerdì allo stadio Massimo e sulla tragica morte dell'ispettore capo Filippo Raciti, il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha deciso di giocare d'anticipo ben sapendo che di lì a poco i presidenti delle società si sarebbero incontrati per l'assemblea straordinaria della Lega Calcio. Per chiedere al governo, come poi è effettivamente successo, di «ammorbidire» alcune delle norme che saranno varate oggi dal consiglio dei ministri straordinario. Prima fra tutte l'obbligo di giocare a porte chiuse negli stadi non a norma. Richieste di fronte alle quali, però, Amato e il governo non intendono fare passi indietro. Perché lo spettacolo, ha spiegato il ministro dell'Interno, «non può andare avanti a questo prezzo» ed è quindi arrivato il momento di voltare pagina, interrompendo innanzitutto la stagione delle deroghe, che saranno annullate dal decreto legge. «Anch'io - ha spiegato il ministro dell'Interno - ho sbagliato a firmare il provvedimento che autorizzava i prefetti a concedere le deroghe agli stadi non a norma». Come quello di Catania, teatro venerdì degli incidenti che sono costati la vita a Filippo Raciti. Ma perché la situazione cambi davvero, ha proseguito Amato, è necessaria l'adequata fermezza con quelle società che «dimostrano di non avere alcuna intenzione di adeguarsi alle norme» e che hanno «dribblato» gli obblighi del decreto Pisanu abbassando la capienza del proprio impianto al di sotto dei 10mila spettatori. La lista è lunga e comprende molti stadi di serie B e C, ma Amato davanti alle richieste di alcuni parlamentari fa soltanto alcuni esempi: Cesena, Vicenza e Cremona a cui si aggiungono anche, fra gli altri, Avellino e Padova. Una impostazione condivisa anche dal predecessore di Amato al Viminale, Giuseppe Pisanu: «Non c'è interesse a investire sulla sicurezza - ha commentato -, le società spendono cifre enormi per gli ingaggi ai campioni ma non per garantire la sicurezza». E la linea dura sugli stadi non a regola, il ministro Amato l'ha ribadita anche in serata nel

Gentiloni

Stop e radio e tv che istigano alla violenza

Anche la revoca delle concessioni a trasmettere per quelle emittenti radio-tv colpevoli di induzione o istigazione alla violenza in occasione di manifestazioni sportive che dovessero finire nel «libro dei cattivi» dell'Autorità garante nelle comunicazioni. E per queste stesse emittenti anche la fine delle provvidenze economiche stabilite dalla legge a favore del settore. È quanto ha annunciato il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, nel corso del vertice con il ministro dello Sport Melandri e con i rappresentanti dell'emittenza radiotelevisiva, dell'editoria e dei giornalisti.

vertice con il ministro Melandri e i rappresentanti delle Leghe. «Io non mi muovo da qui», ha più volte ripetuto loro Amato. Oggi pomeriggio, intanto, il consiglio dei ministri varerà le norme annunciate lunedì dopo il vertice fra i ministri Amato e Melandri, il Coni, la Federcalcio e il capo della Polizia De Gennaro. Un decreto legge

composto da sette articoli che punterà alla piena applicazione delle norme del pacchetto Pisanu e che comporterà un ulteriore giro di vite per la sicurezza negli stadi. Una stretta che, fra l'altro, punterà a vietare ogni rapporto fra società e gruppi organizzati («quasi collusivi», ha attaccato Amato), a vietare la vendita di «pacchetti» di biglietti

ai tifosi ospiti (massimo dieci a testa) e a rendere più dure efficaci le norme sui Daspo. Che d'ora in avanti saranno sganciati dall'accertamento delle responsabilità penali e potranno essere «preventivi», riguarderanno anche i minorenni e potranno protrarsi fino a sette anni. Carcere da sei mesi a tre anni per chi viola il divieto. Pene più se-

vere, inoltre, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e processi per direttissima anche per chi possiede razzi, bengala e oggetti pirotecnici. «Misure giuste ma non sufficienti - ha commentato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato vaticano - Bisogna educarsi alla tolleranza e ad una accoglienza pacifica ed aperta».

ULIVIERI

«Il governo si è dimenticato di noi»

«Il ministro Melandri e gli altri si sono dimenticati che per le decisioni da prendere ci sono anche altre componenti da considerare: allenatori, arbitri e calciatori». Queste le parole di Renzo Ulivieri, presidente dell'Associazione allenatori, all'uscita del vertice che si è tenuto ieri in Federcalcio tra il commissario straordinario Luca Pancalli e le altre componenti del mondo del calcio (Lega Calcio, Lega di serie C, Dilettanti e i due vicecommissari della Figc Riva e Coccia). L'ex allenatore del Bologna si è detto comunque molto ottimista e fiducioso che il campionato possa ripartire il prossimo weekend: «La volontà nostra e dei giocatori - ha aggiunto - è quella di ripartire. C'è un accordo di massima, ma il problema principale sarà quello della sicurezza. Non so se si partirà a porte chiuse o a porte aperte».



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato nell'Aula di Montecitorio per riferire sugli incidenti di Catania. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI

Il ministro dello Sport: «Non si torna indietro. Non si faranno sconti per le strutture che non sono in regola»

«La gente è dalla nostra parte, sugli stadi nessuna deroga»

di Massimo Franchi / Roma

«Il nostro obiettivo non era bloccare per sempre il calcio, ma di farlo ripartire in modo molto diverso. Questo abbiamo fatto e su questo abbiamo l'ampio consenso delle persone comuni. Per resistere alle pressioni delle società chiedo a tutta l'informazione di condire la nostra battaglia per non rassegnarci a trasformare il calcio in corrida». Giovanna Melandri vuole guardare avanti. Ma inevitabilmente si trova a dover fronteggiare i tentativi dei presidenti di riaprire gli stadi. **Ministro Melandri, i presidenti dicono: «Se non ci sono trasferte allora gli stadi vanno aperti». Cosa risponde?**



«Noi blocchiamo le trasferte dei gruppi organizzati di cui spesso fanno parte i violenti. Non vogliamo e non possia-

mo impedire ai tifosi di seguire la loro squadra in trasferta. Quindi questa proposta è irricevibile. Poi bisogna ricordare che a Catania gli incidenti sono stati contro le forze dell'ordine, non contro la tifoseria avversaria».

Nessuna deroga, dunque?

«Le pressioni del calcio non ci spaventano. Impossibile impedire ai tifosi di andare in trasferta»

«La critica principale che abbiamo fatto al decreto Pisanu è proprio sull'indeterminatezza, sulla norma che prevede la possibilità di deroghe da parte dei Prefetti. Ora basta, noi fissiamo quattro paletti invalicabili: impianto di video sorveglianza, biglietto nominale, tornelli per l'entrata e zona di canalizza-

zione all'esterno dello stadio. Su questi punti non si discute: o ci sono o in questi stadi si gioca a porte chiuse».

E se al Consiglio dei ministri qualche suo collega proponesse di chiudere un occhio in nome del pallone?

«La scelta degli stadi a norma non verrà fatta da nessun ministro. Sarà una scelta esclusivamente tecnica ed obiettiva fatta dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Sarà questo organismo i cui componenti provengono da tutti i ministeri e da tutte le componenti sportive a fare l'elenco degli impianti a norma. Piccolo discorso a parte può esserci per uno stadio come quello di Genova dove per rispettare tutte le norme bisognerebbe buttare giù delle case. Ma sono casi isolati».

Non ci sono solo i presidenti. Come resistere alle pressioni per ricominciare subito e a porte aperte?

«L'avevamo messo nel conto. L'Italia è un paese fin troppo emotivo, sull'onda del cordoglio indignazione abbiamo potuto assumere provvedimenti difficili e impensabili fino a qualche tempo

fa. Le pressioni ci sono e ci saranno sempre più ci allontaneremo dall'emozione di quanto successo a Catania. Il governo ha fatto una scelta saggia e in totale discontinuità col passato e senza alcun intento punitivo verso nessuno».

Quindi non ce l'avete con i tifosi veri come molti sostengono?

«Dobbiamo superare la gestione attuale degli stadi. Annunceremo un piano che avvicini l'Italia agli altri paesi europei»

«Tutt'altro. Noi vogliamo che il tifo, quello delle buone pratiche, torni a riempire gli stadi che invece si stanno svuotando. Per questo ho incontrato i rappresentanti della Fare (Football against racism in Europe, Ndr), un'esperienza che in tutta Europa sta dando ottimi risultati. Per questo vo-

gliamo anche che gli stadi siano luoghi completamente diverse da oggi».

In questo senso preparerete un piano. Con quali tempi?

«Annunceremo un piano che nel giro di qualche mese punterà a ridisegnare la gestione degli stadi in Italia. Un modello europeo che corresponsabilizzi le società nel mantenimento dell'ordine pubblico, ma le faccia entrare anche nell'assetto societario degli impianti. Metteremo attorno ad un tavolo gli enti locali, che oggi sono proprietarie degli stadi, e le società. Analizzeremo le situazioni una per una e vedremo dove si possono rinnovare gli impianti e dove è necessario costruirne dei nuovi magari con agevolazioni fiscali».

Quali altre iniziative avete allo studio?

«Abbiamo un pacchetto per creare una visione del calcio. Dall'Osservatorio sulla comunicazione sportiva per creare una carta di valori alle iniziative che venerdì presenteremo con il ministro Fioroni per favorire la presenza dei ragazzi negli stadi e fare in modo che le prossime generazioni di tifosi siano migliori».

«Controllare che 5mila persone stiano al loro posto? Impossibile»

Vite da steward: ragazzi «robusti» reclutati per 20 euro a partita. A Bergamo ne hanno chiamati 100: hanno risposto in 42

di Francesco Sangermano

Esperienza richiesta: nessuna. Età: dai 20 ai 60 anni. Impegno previsto: dalle 4 alle 6 ore. Compenso riconosciuto: dai 20 ai 30 euro. Segni particolari: maschio di sana e robusta costituzione e fedina penale pulita (anche se questa caratteristica certe società l'hanno aggiunta solo di recente). Precisione necessaria: il lavoro non permette assolutamente di vedere la partita «perché il nostro impiego serve a garantire le condizioni di sicurezza per tutti gli spettatori della partita». Ecco l'identikit dello steward da stadio del sabato o della domenica. Lo ricavi da un sito in-

ternet che fra i tanti lavori interni offre anche quello di protettore dell'ordine pubblico per le gare interne dell'Atalanta allo stadio Atleti d'Italia di Bergamo. L'annuncio offre 100 posti eppure il «curriculum» (che è poi un nome e cognome con numero di telefono cui seguirà un colloquio conoscitivo) lo hanno mandato solo in 42. La spiegazione del perché (almeno su internet) la cosa non tiri si trova in uno dei tanti blog che popolano la rete. A scrivere è un ragazzo ventenne di Torino. «Lavoro allo stadio come steward e vedo coi miei occhi che il decreto Pisa-

nu è fatto senza criterio. Io, steward che controlla i biglietti, dovrei fermare ogni tifoso, controllare che il nome sul biglietto corrisponda al nome sul documento e che il volto sul documento corrisponda al volto del tifoso. Ma come posso controllarli tutti se per ogni settore en-

In attesa di figure «professioniste» società e questurati si adoperano per formare questi giovani

trano una media di 4-5mila tifosi? E immaginatevi la scena in curva, dove certi tifosi non sono proprio tranquillissimi. Cosa succederebbe se fermassi un tifoso dicendo «Se non mi fai vedere il documento non ti faccio entrare»?». Il futuro, probabilmente, sta nello steward da stadio di professione. A Bologna c'è una società specializzata (l'Ebc) che gestisce gli eventi sportivi al Dall'Ara e in circa altri 30 stadi italiani. L'Ebc li professionalizza con un piccolo corso di formazione iniziale della durata di 4-8 ore e poi li distribuisce, una volta pronti, all'esterno e all'interno della struttura. A loro si è rivolta anche la

Fiorentina per la gara interna col Livorno dopo che il neo questore di Firenze Francesco Tagliente (alias l'ex presidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Viminale) ne ha cacciati diverse decine tra quelli assoldati da società segnalate dai tifosi e la cui fedina penale non era propriamente linda. Non solo. Lo stesso Tagliente ha lanciato, in collaborazione con la Regione e le principali società di calcio toscane, il progetto di un corso di formazione per gli steward. «Sarà - dice - il primo esperimento in Italia. Sono convinto che responsabilizzando di più i tifosi sarà possibile smilitizzare sempre di più gli stadi».

IL TECNICO ALLENÒ IL PANATHINAIKOS

Malesani: «In Grecia le porte chiuse hanno funzionato contro la violenza»

La prospettiva di giocare a porte chiuse sino al termine del campionato non spaventa Alberto Malesani, tecnico dell'Udinese. «In Grecia - ha detto l'allenatore che per due anni è stato alla guida del Panathinaikos - gli stadi chiusi al pubblico hanno costituito la terapia migliore per cercare di debellare la violenza o episodi tragici come quello verificatosi venerdì a Catania». «Sono convinto che il Governo non avrà ripensamenti, andrà sino in fondo - ha detto il tecnico veronese - quindi si giocherà senza la presenza dei tifosi sino a giugno. Mi rendo conto che è squalido affrontarsi in uno stadio vuoto, senza tifo. È anche molto triste, ma questa deci-

sione potrebbe aiutare a combattere la guerriglia, a evitare gravi incidenti che, quasi sempre, sono provocati dalle strutture inadeguate degli stadi, oppure hanno matrice politica. Fanno bene i presidenti ad auspicare impianti più confortevoli - ha aggiunto - con tutti i posti a sedere, più sicuri. Aggiungo che servono anche pene severe. In Inghilterra chi sfiora un poliziotto va dentro in galera e vi rimane per parecchio tempo. Se non si prendono provvedimenti gravi, si rischia di uccidere il calcio. Iteppisti, una volta per tutte, devono rendersi conto che se sbagliano pagano, che non esiste scampo per loro; quindi devono rigare dritti».